

DIOCESI DI BELLUNO-FELTRE



ESCI 2021

Esercizi Spirituali Comunitari Itineranti
ESCI per un giorno

IN CAMMINO CON IL PADRE

**GIUSEPPE
GUIDA
SULLA VIA
DELLA VITA**

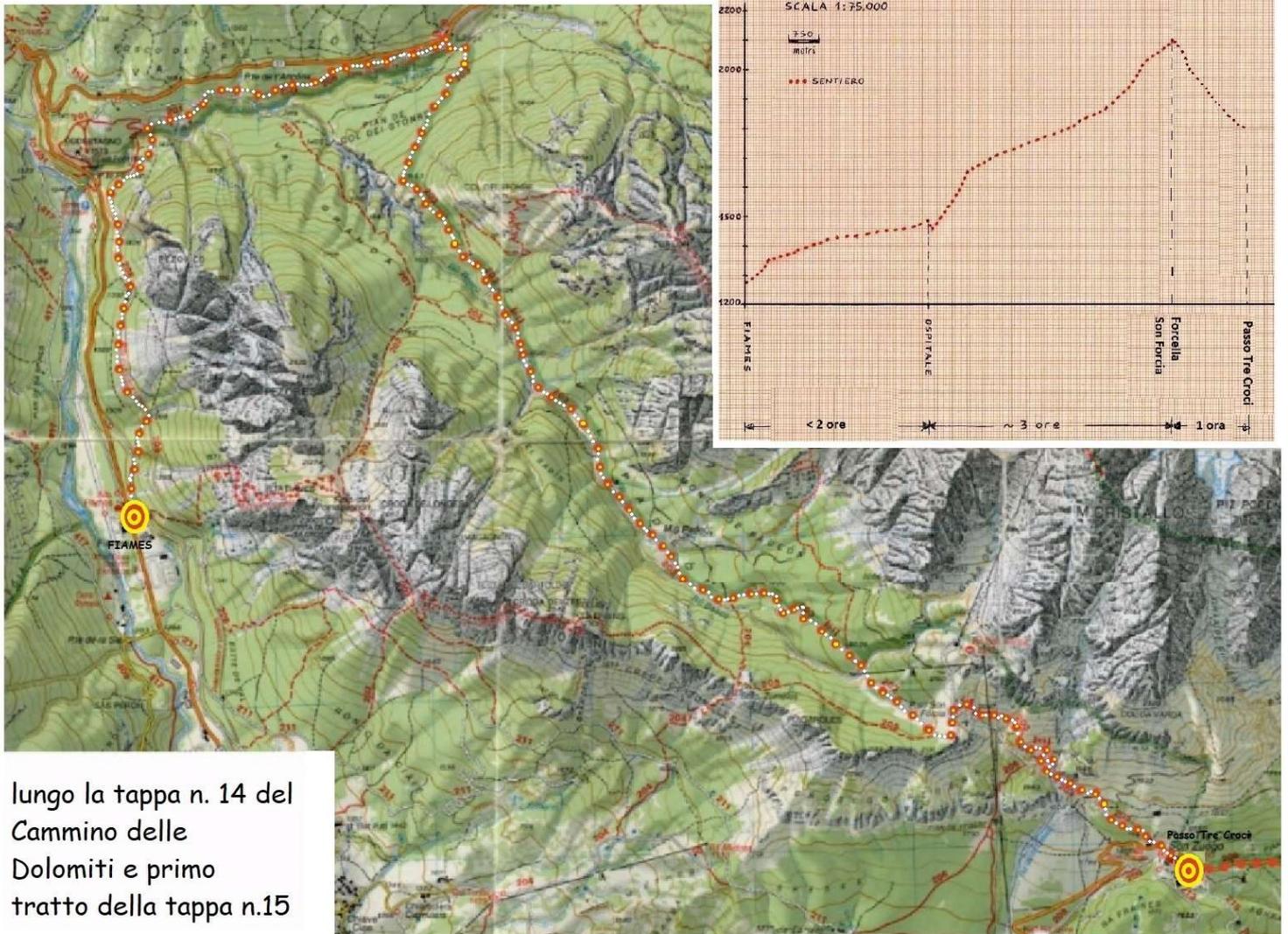
Patris corde – Con cuore di padre

Riflessioni sulla figura di San Giuseppe alla
luce della lettera apostolica di papa Francesco

SABATO 28 AGOSTO

DA FIAMES AL PASSO TRE CROCI

PERCORSO ESCI 2021 Fiammes - Passo Tre Croci sabato 28 agosto 2021



lungo la tappa n. 14 del
Cammino delle
Dolomiti e primo
tratto della tappa n.15

.....
con il patrocinio e contributo di



tema generale: **In cammino con il padre
Giuseppe guida sulla via della vita**

PROGRAMMA di sabato 28 agosto 2021:

- ore 08.30 Ritrovo a Fiames presso il centro sportivo Antonella De Rigo. Saluti.
- ore 09.20 Partenza a piedi. Soste brevi.
- ore 11.00 Ospitale. Sosta, spuntino. Riflessione, all'aperto.
- ore 11.45 Ripartenza e soste brevi lungo la salita.
- ore 13.30 Pranzo al sacco - *a seguire Santa Messa* all'aperto.
- ore 15.00 Ripartenza.
- ore 16.00 Forcella Son Forcia.
Sosta, riflessione
- ore 17.00 Arrivo al passo Tre Croci. Ritrovo finale con conclusioni (timbri, distribuzione ricordini).
- ore 17.30 Partenza dal passo Tre Croci con corriera riservata e rientro a Fiames (percorso di circa 20 minuti), per recupero auto.



*Chiesa di Col di Cugnan
San Giuseppe, San Floriano,
Maria col bambino*

CORTINA d'AMPEZZO - FIAMES

La conca di Ampezzo, attestata per la prima volta nel 1156 come *Ampicium de Cadubrio*, appartiene geograficamente al Cadore e corrisponde al bacino superiore del torrente Boite, affluente del Piave. Alcuni toponimi locali (Ampezzo, Boite, Felizon), di significato ignoto, sono di origine preromana. Popolazioni di lingua celtica abitarono il Cadore (da "Catubrigum" nome celtico che significherebbe "roccaforte"); usanza di origine celtica è il lancio di ruote di legno infuocate (*sceiba*), da cui, forse, il nome Flames (Fiames).

Il Cadore, assieme ad Ampezzo, fu unito al Friuli fin dall'epoca romana, sottoposto alla diocesi e al Patriarca di Aquileia; con la guerra di Cambrai (1508-1511), il Cadore restò sotto la Repubblica di Venezia, mentre Ampezzo passò sotto il dominio tirolese-austriaco, rimanendo sotto gli Asburgo fino al 1921, quando il territorio ampezzano, al termine della Prima Guerra Mondiale, fu aggregato alla provincia di Belluno.

Per approfondimenti:

Storia d'Ampezzo, Giuseppe Richebuono, La Cooperativa di Cortina, III Ed. 2008.

**Prima
riflessione**



*La fuga in Egitto
affresco a Laveder
(Gosaldo)*

BOTESTAGNO

La rupe di Botestagno è un luogo di controllo, posto lungo la valle del Boite, nel punto di collegamento con quella di Fanes e del rio Felizon. La località è citata per la prima volta nel 1175 come “Botestein in Cadubrio”, quindi con il significato di rocca sul Boite. Nel 1309 c'è la prima attestazione di Botestagno come “castrum”, un castello con funzione di baluardo di difesa sulla Valle d'Ampezzo, costruito nel XII secolo, probabilmente sul luogo di un primo avamposto longobardo, in legno. Fu sede di una guarnigione di soldati e di un capitano sia quando Cortina apparteneva al Patriarca di Aquileia (XII-XV sec.) e a Venezia (1420-1511), sia quando passò sotto l'Impero Asburgico (1511-XVII sec.).

Il capitano era nel contempo governatore di Ampezzo, giudice nei processi criminali con potere di vita e di morte e riscuoteva il pedaggio sulle merci in transito lungo l'antica Strada Regia. Nel corso del XVII secolo gli imperatori asburgici ordinarono l'abbandono della roccaforte, che cadde in rovina. Nel 1783 la Comunità d'Ampezzo l'acquistò e ottenne il permesso di demolirla. Fu completamente abbattuta dall'esercito italiano durante la Prima Guerra Mondiale.



Recenti indagini archeologiche (anni 2013-2017) hanno stabilito che il sito è stato frequentato fin dall'epoca preromana (ritrovato un frammento di ceramica che riporta al vasellame in uso tra il I sec. a C. e il I sec. d.C.), anche se la maggior parte dei reperti è di epoca medievale, dal 1.100 circa, fino al 1.600, confermando un'origine del castello verso il XII secolo.



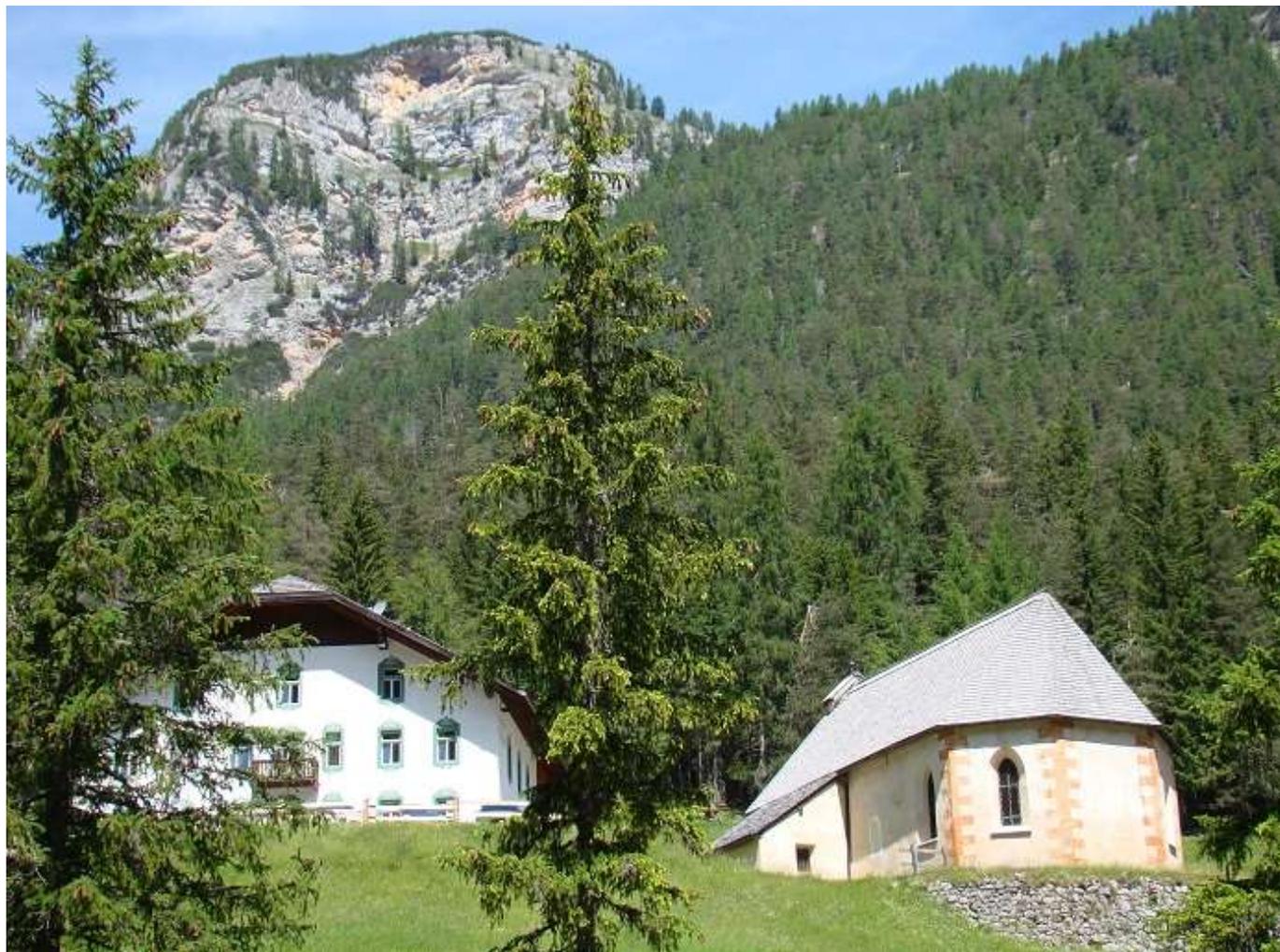
OSPITALE - OSPEDA'

Dal latino “*hospitale*”, con il significato di “alloggio per forestieri”, come l'omonimo Ospitale di Cadore.

Fin dal XI secolo qui sorgeva un ricovero - locanda per viandanti, lungo la via di collegamento fra il mondo veneto (Cadore) e germanico (Val Pusteria), attraverso il valico di Cimabanche. Il viaggio a piedi da Venezia ad Augsburg (Augusta), poteva

durare 3-4 mesi. Ospitale era luogo di passaggio di merci, cambio di cavalli e buoi; servizio di ristoro e pascolo, offerto da contadini e carrettieri del luogo, a turno (ròdolo).

L'osteria fu incendiata il 2 novembre 1412 da parte delle truppe tirolesi di Sigismondo d'Austria. Nel 1415 l'ospizio divenne proprietà della Regola di Lareto. Un piccola lapide ricorda la la sosta dell'imperatore d'Austria Massimiliano I, dopo la conquista di Botestagno, nel 1511.



Chiesa di San Nicolò e San Biagio (e Sant'Antonio abate)

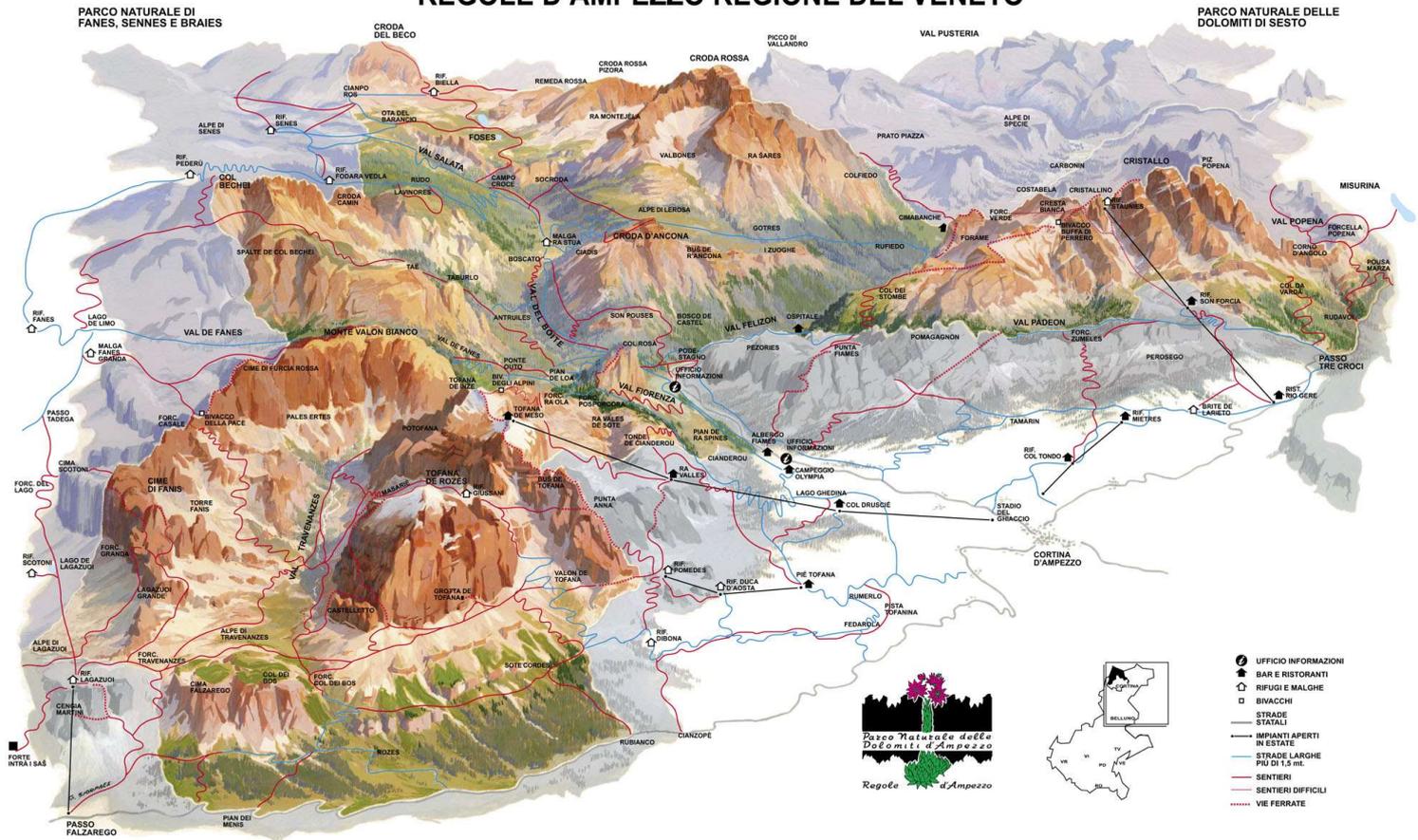
Costruita su terreni che appartenevano alla Regola di Vinigo di Cadore, la chiesa fu consacrata il 30 ottobre 1226. San Nicolò era protettore dei viandanti in area alpina; San Biagio e Sant'Antonio abate erano protettori del bestiame.

Fu restaurata e modificata nel XVI secolo (la campana porta incisa la data 1561); a questo periodo risalgono l'affresco interno della Crocifissione e la pala d'altare maggiore, rappresentante la Madonna fra i Santi Nicolò e Biagio.

Seconda riflessione

PARCO NATURALE DELLE DOLOMITI D'AMPEZZO

REGOLE D'AMPEZZO REGIONE DEL VENETO



Istituito nel marzo del 1990, il **Parco delle Dolomiti d'Ampezzo** si estende su un'area di 11.800 ettari a nord del centro abitato di Cortina, al confine del Veneto con l'Alto Adige. Esso insiste sulla antica ed indivisa proprietà delle Regole d'Ampezzo. Nato con il consenso dell'Assemblea generale dei Regolieri, il Parco è stato affidato in gestione dalla Regione alla Comunanza delle Regole d'Ampezzo "in virtù della specificità delle forme antiche di gestione del patrimonio naturale ampezzano, da esse conservato e tutelato per centinaia di anni".

L'area protetta si configura a forma di cuneo con due diramazioni laterali e si inserisce verso nord nel parco altoatesino di Fanes, Senes e Braies, con il quale forma di fatto uno dei più vasti complessi naturalistici nel cuore delle Dolomiti. Nei territori non sono presenti insediamenti abitativi e comprensori sciistici; la zonizzazione distingue infatti esclusivamente aree a destinazione silvo-pastorale ed aree a riserva naturale. Nell'area protetta sono compresi i gruppi montuosi della Tofana, Fanis, Col Bechei, Croda Rossa d'Ampezzo e Cristallo, rispettivamente divisi dalla Val Travenanzes, Val di Fanes, Alta Valle del Boite e Val Felizon; le valli sono strette e incassate verso la comune confluenza, in corrispondenza della quale è situata l'entrata principale del Parco, e si aprono in vasti altopiani pascolivi verso le quote più alte. Le cime più elevate superano i 3200 metri di quota; le Tofane e il Cristallo sono caratterizzati da alte pareti rocciose che si abbassano spesso fino alle foreste del piano subalpino, mentre i massicci di Fanes e della Croda Rossa presentano minori dislivelli, intervallati da vasti altopiani carsici e praterie.

La varietà degli habitat di acque e torbiere, di praterie e di foreste di alta quota, anche molto invecchiate, e di ambienti rupestri dei più disparati, nonché il basso livello di impatto che caratterizza da sempre la gestione regoliera degli ambienti silvo-pastorali, costituiscono il supporto per una biodiversità faunistica e floristica di ricchezza inusitata, nobilitata da una decina di specie endemiche, esclusive delle Dolomiti, come il *Sempervivum dolomiticum*, simbolo del Parco.

VAL PADEON

Comune è la consuetudine di denominare i luoghi posti fra le montagne facendo riferimento alla forma di oggetti di uso comune, come una grande padella (*padellon > padeòn*).



<i>Messa del giorno: Sant'AGOSTINO</i>

Canto di inizio

Antifona d'ingresso

In mezzo alla Chiesa gli ha aperto la bocca, * il Signore lo ha colmato dello spirito di sapienza e d'intelligenza; * gli ha fatto indossare una veste di gloria. (Cf. Sir 15, 5)

Colletta

C – Preghiamo.

Suscita sempre nella tua Chiesa, o Signore, lo spirito che animò il tuo vescovo Agostino, perché anche noi, assetati della vera sapienza, non ci stanchiamo di cercare te, fonte viva dell'eterno amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Per il nostro Signore Gesù Cristo.

A – Amen

Liturgia della Parola

Prima Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési (1 Ts 4, 9-11)

Fratelli, riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo lo fate verso tutti i fratelli

dell'intera Macedònia. Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato.

Parola di Dio

A – Rendiamo grazie a Dio

Salmo Responsoriale (dal Salmo 97)

R. Il Signore viene a giudicare i popoli con rettitudine.

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra - e il suo braccio santo.

R. Il Signore viene a giudicare i popoli con rettitudine.

Risuoni il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.
I fiumi battano le mani, - esultino insieme le montagne.

R. Il Signore viene a giudicare i popoli con rettitudine.

Davanti al Signore che viene a giudicare la terra:
giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine.

R. Il Signore viene a giudicare i popoli con rettitudine.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.
Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore:
come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.
Alleluia.

Vangelo

C – Il Signore sia con voi

A – E con il tuo spirito

C – Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 25, 14-30)

A – Gloria a te o Signore

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il

suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo".

Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

Parola del Signore

A – Lode a te, o Cristo

Omelia

Preghiera universale o dei fedeli

Orazione sulle offerte

C – Celebrando il memoriale della nostra salvezza invochiamo la tua clemenza, o Signore: questo sacramento del tuo amore sia per noi segno di unità e vincolo di carità. Per Cristo nostro Signore.

A – Amen

Canto di offertorio

Santo

Riti di Comunione

Padre nostro...

Antifona alla comunione

C – Dice il Signore: «Uno solo è il vostro Maestro, il Cristo, * e voi siete tutti fratelli».

Canto di comunione

Dopo la comunione

C – Ci santifichi, o Signore, la partecipazione alla mensa di Cristo perché, fatti membra del suo corpo, siamo trasformati in colui che abbiamo ricevuto. Per Cristo nostro Signore..
Per Cristo nostro Signore.

A – Amen.

Canto

Benedizione dei pellegrini

O Dio, che portasti fuori il tuo servo Abramo dalla città di Ur dei Caldei e che fosti la guida del popolo d'Israele attraverso il deserto, ti chiediamo di custodirci, noi tuoi servi, che per amore del tuo nome andiamo pellegrini. Sii per noi compagno nella marcia, guida nelle difficoltà, sollievo nella fatica, difesa nel pericolo, albergo nel Cammino, ombra nel calore, luce nell'oscurità, conforto nello scoraggiamento e fermezza nei nostri propositi perché, con la tua guida, giungiamo sani e salvi al termine del Cammino e, arricchiti di grazia e di virtù, torniamo illesi alle nostre case, pieni di salute e perenne allegria.
Per Cristo nostro Signore.

Amen

SON FORCIA

Il nome “forcella - forcia” prende origine dalla morfologia di questi valichi di montagna, che ricorda una “V” come la forma dell’omonimo attrezzo. “Son Forcia” sta per “su alla forcella”.

Terza riflessione



PASSO TRE CROCI

Al passo, nei pressi dell'albergo, si trova una chiesetta con accanto tre croci in legno, in ricordo di un'antica leggenda che narra della morte di tre viandanti, nel tentativo di valicare il passo d'inverno, coperto dalla neve.

Momento finale

TESTO PER LA MEDITAZIONE PERSONALE

Lettera apostolica “Patris corde” di papa Francesco - 8 dicembre 2020

PATRIS CORDE

DEL SANTO PADRE FRANCESCO

IN OCCASIONE DEL 150° ANNIVERSARIO DELLA DICHIARAZIONE DI SAN GIUSEPPE
QUALE PATRONO DELLA CHIESA UNIVERSALE

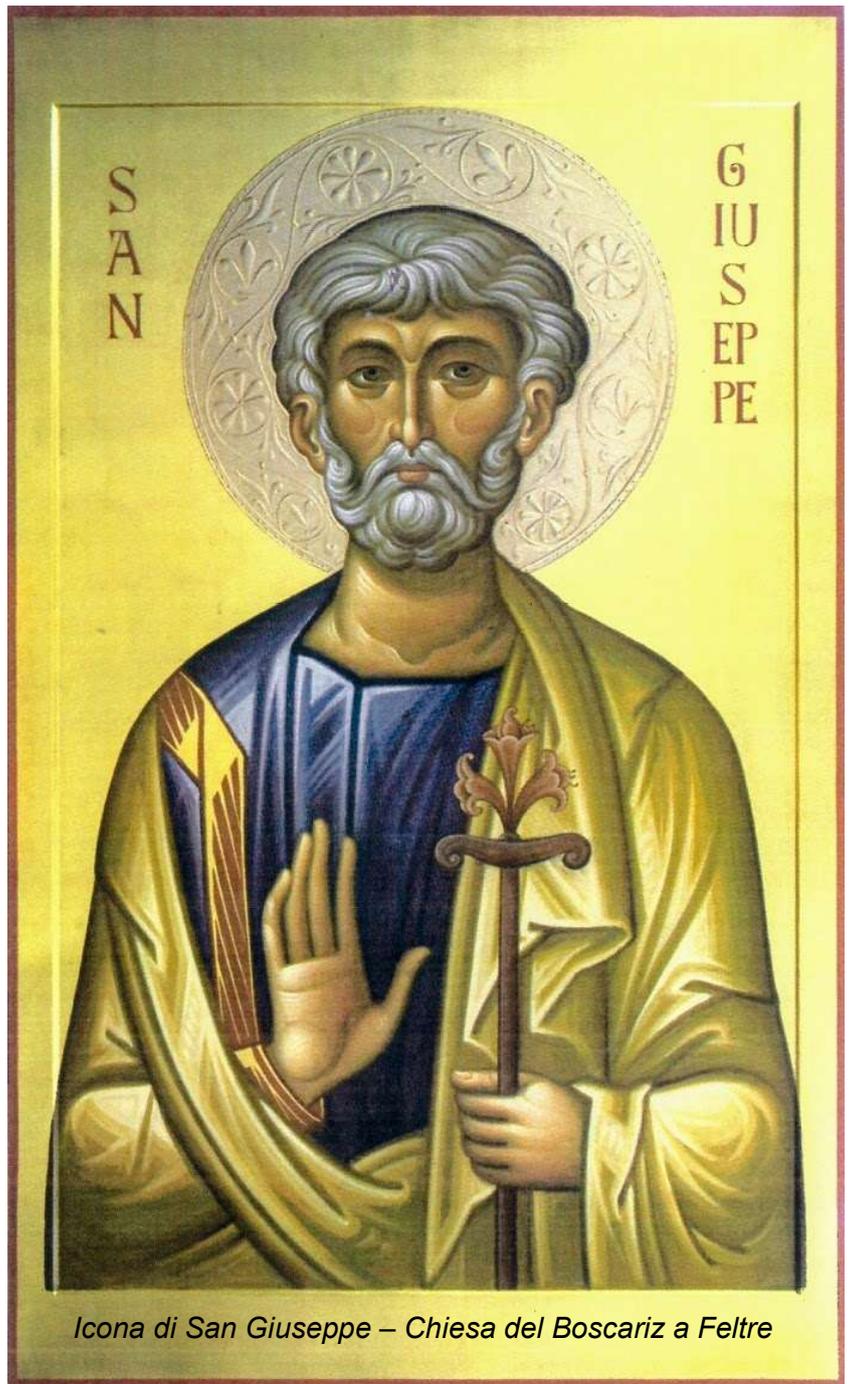
Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli «il figlio di Giuseppe».

I due Evangelisti che hanno posto in rilievo la sua figura, Matteo e Luca, raccontano poco, ma a sufficienza per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dalla Provvidenza.

Sappiamo che egli era un umile falegname (cfr Mt 13,55), promesso sposo di Maria (cfr Mt 1,18; Lc 1,27); un «uomo giusto» (Mt 1,19), sempre pronto a eseguire la volontà di Dio manifestata nella sua Legge (cfr Lc 2,22.27.39) e mediante ben quattro sogni (cfr Mt 1,20; 2,13.19.22). Dopo un lungo e faticoso viaggio da Nazaret a Betlemme, vide nascere il Messia in una stalla, perché altrove «non c'era posto per loro» (Lc 2,7). Fu testimone dell'adorazione dei pastori (cfr Lc 2,8-20) e dei Magi (cfr Mt 2,1-12), che rappresentavano rispettivamente il popolo d'Israele e i popoli pagani.

Ebbe il coraggio di assumere la paternità legale di Gesù, a cui impose il nome rivelato dall'Angelo: «Tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,21). Come è noto, dare un nome a una persona o a una cosa presso i popoli antichi significava conseguire l'appartenenza, come fece Adamo nel racconto della Genesi (cfr 2,19-20).

Nel Tempio, quaranta giorni dopo la nascita, insieme alla madre Giuseppe offrì il Bambino al Signore e ascoltò sorpreso la profezia che Simeone fece nei confronti di Gesù e di Maria (cfr Lc 2,22-35). Per difendere Gesù da Erode, soggiornò da straniero in Egitto (cfr Mt 2,13-18).



Icona di San Giuseppe – Chiesa del Boscariz a Feltre

Ritornato in patria, visse nel nascondimento del piccolo e sconosciuto villaggio di Nazaret in Galilea – da dove, si diceva, “non sorge nessun profeta” e “non può mai venire qualcosa di buono” (cfr Gv 7,52; 1,46) –, lontano da Betlemme, sua città natale, e da Gerusalemme, dove sorgeva il Tempio. Quando, proprio durante un pellegrinaggio a Gerusalemme, smarrirono Gesù dodicenne, lui e Maria lo cercarono angosciati e lo ritrovarono nel Tempio mentre discuteva con i dottori della Legge (cfr Lc 2,41-50).

Dopo Maria, Madre di Dio, nessun Santo occupa tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo. I miei Predecessori hanno approfondito il messaggio racchiuso nei pochi dati tramandati dai Vangeli per evidenziare maggiormente il suo ruolo centrale nella storia della salvezza: il Beato Pio IX lo ha dichiarato «Patrono della Chiesa Cattolica», il Venerabile Pio XII lo ha presentato quale “Patrono dei lavoratori” e San Giovanni Paolo II come «Custode del Redentore».[4] Il popolo lo invoca come «patrono della buona morte».

Pertanto, al compiersi di 150 anni dalla sua dichiarazione quale Patrono della Chiesa Cattolica fatta dal Beato Pio IX, l'8 dicembre 1870, vorrei – come dice Gesù – che “la bocca esprimesse ciò che nel cuore sovrabbonda” (cfr Mt 12,34), per condividere con voi alcune riflessioni personali su questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi. Tale desiderio è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. [...] Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti». Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in “seconda linea” hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine.

1. Padre amato

La grandezza di San Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù. In quanto tale, «si pose al servizio dell'intero disegno salvifico», come afferma San Giovanni Crisostomo.

San Paolo VI osserva che la sua paternità si è espressa concretamente «nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa».

Per questo suo ruolo nella storia della salvezza, San Giuseppe è un padre che è stato sempre amato dal popolo cristiano, come dimostra il fatto che in tutto il mondo gli sono state dedicate numerose chiese; che molti Istituti religiosi, Confraternite e gruppi ecclesiali sono ispirati alla sua spiritualità e ne portano il nome; e che in suo onore si svolgono da secoli varie rappresentazioni sacre. Tanti Santi e Sante furono suoi appassionati devoti, tra i quali Teresa d'Avila, che lo adottò come avvocato e intercessore, raccomandandosi molto a lui e ricevendo tutte le grazie che gli chiedeva; incoraggiata dalla propria esperienza, la Santa persuadeva gli altri ad essergli devoti.

In ogni manuale di preghiere si trova qualche orazione a San Giuseppe. Particolari invocazioni gli vengono rivolte tutti i mercoledì e specialmente durante l'intero mese di marzo, tradizionalmente a lui dedicato.

La fiducia del popolo in San Giuseppe è riassunta nell'espressione "Ite ad Ioseph", che fa riferimento al tempo di carestia in Egitto quando la gente chiedeva il pane al faraone ed egli rispondeva: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà» (Gen 41,55). Si trattava di Giuseppe figlio di Giacobbe, che fu venduto per invidia dai fratelli (cfr Gen 37,11-28) e che – stando alla narrazione biblica – successivamente divenne vice-re dell'Egitto (cfr Gen 41,41-44).

Come discendente di Davide (cfr Mt 1,16.20), dalla cui radice doveva germogliare Gesù secondo la promessa fatta a Davide dal profeta Natan (cfr 2 Sam 7), e come sposo di Maria di Nazaret, San Giuseppe è la cerniera che unisce l'Antico e il Nuovo Testamento.

2. Padre nella tenerezza

Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Come il Signore fece con Israele, così egli "gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare" (cfr Os 11,3-4).

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sal 103,13).

Giuseppe avrà sentito certamente riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, che il Dio d'Israele è un Dio di tenerezza, che è buono verso tutti e «la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (Sal 145,9).

La storia della salvezza si compie «nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18) attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. È questo che fa dire a San Paolo: «Affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza"» (2 Cor 12,7-9).

Se questa è la prospettiva dell'economia della salvezza, dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza.[12]

Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità. Solo la tenerezza ci salverà dall'opera dell'Accusatore (cfr Ap 12,10). Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, specie nel Sacramento della Riconciliazione, facendo un'esperienza di verità e tenerezza. Paradossalmente anche il Maligno può dirci la verità, ma, se lo fa, è per condannarci. Noi sappiamo però che la Verità che viene da Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene, ci perdona. La Verità si presenta a noi sempre come il Padre misericordioso della parabola (cfr Lc 15,11-32): ci viene incontro, ci ridona la dignità, ci rimette in piedi, fa festa per noi, con la motivazione che «questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 24).

Anche attraverso l'angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande.

3. Padre nell'obbedienza

Analogamente a ciò che Dio ha fatto con Maria, quando le ha manifestato il suo piano di salvezza, così anche a Giuseppe ha rivelato i suoi disegni; e lo ha fatto tramite i sogni, che nella Bibbia, come presso tutti i popoli antichi, venivano considerati come uno dei mezzi con i quali Dio manifesta la sua volontà.[13]

Giuseppe è fortemente angustiato davanti all'incomprensibile gravidanza di Maria: non vuole «accusarla pubblicamente», ma decide di «ripudiarla in segreto» (Mt 1,19). Nel primo sogno l'angelo lo aiuta a risolvere il suo grave dilemma: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,20-21). La sua risposta fu immediata: «Quando si destò dal sonno, fece come gli aveva ordinato l'angelo» (Mt 1,24). Con l'obbedienza egli superò il suo dramma e salvò Maria.

Nel secondo sogno l'angelo ordina a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo» (Mt 2,13). Giuseppe non esitò ad obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro: «Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode» (Mt 2,14-15).

In Egitto Giuseppe, con fiducia e pazienza, attese dall'angelo il promesso avviso per ritornare nel suo Paese. Appena il messaggero divino, in un terzo sogno, dopo averlo informato che erano morti quelli che cercavano di uccidere il bambino, gli ordina di alzarsi, di prendere con sé il bambino e sua madre e ritornare nella terra d'Israele (cfr Mt 2,19-20), egli ancora una volta obbedisce senza esitare: «Si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele» (Mt 2,21).

Ma durante il viaggio di ritorno, «quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno – ed è la quarta volta che accade – si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret» (Mt 2,22-23).

L'evangelista Luca, da parte sua, riferisce che Giuseppe affrontò il lungo e disagiata viaggio da Nazaret a Betlemme, secondo la legge dell'imperatore Cesare Augusto relativa al censimento, per farsi registrare nella sua città di origine. E proprio in questa circostanza nacque Gesù (cfr 2,1-7), e fu iscritto all'anagrafe dell'Impero, come tutti gli altri bambini.

San Luca, in particolare, si preoccupa di rilevare che i genitori di Gesù osservavano tutte le prescrizioni della Legge: i riti della circoncisione di Gesù, della purificazione di Maria dopo il parto, dell'offerta a Dio del primogenito (cfr 2,21-24).

In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo "fiat", come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani.

Giuseppe, nel suo ruolo di capo famiglia, insegnò a Gesù ad essere sottomesso ai genitori (cfr Lc 2,51), secondo il comandamento di Dio (cfr Es 20,12).

Nel nascondimento di Nazaret, alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a fare la volontà del Padre. Tale volontà divenne suo cibo quotidiano (cfr Gv 4,34). Anche nel momento più difficile della sua vita, vissuto nel Getsemani, preferì fare la volontà del Padre e non la propria[16] e si fece «obbediente fino alla morte [...] di croce» (Fil 2,8). Per questo, l'autore della Lettera agli Ebrei conclude che Gesù «imparò l'obbedienza da ciò che patì» (5,8).

Da tutte queste vicende risulta che Giuseppe «è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro della salvezza».

4. Padre nell'accoglienza

Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Si fida delle parole dell'Angelo. «La nobiltà del suo cuore gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge; e oggi, in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. E nel suo dubbio su come agire nel modo migliore, Dio lo ha aiutato a scegliere illuminando il suo giudizio».

Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni.

La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che spiega, ma una via che accoglie. Solo a partire da questa accoglienza, da questa riconciliazione, si può anche intuire una storia più grande, un significato più profondo. Sembrano riecheggiare le ardenti parole di Giobbe, che all'invito della moglie a ribellarsi per tutto il male che gli accade risponde: «Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?» (Gb 2,10).

Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza.

La venuta di Gesù in mezzo a noi è un dono del Padre, affinché ciascuno si riconcili con la carne della propria storia anche quando non la comprende fino in fondo.

Come Dio ha detto al nostro Santo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (Mt 1,20), sembra ripetere anche a noi: «Non abbiate paura!». Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione mondana ma con forza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste. Accogliere così la vita ci introduce a un significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo. E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce. Anche se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Egli «è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (1 Gv 3,20).

Torna ancora una volta il realismo cristiano, che non butta via nulla di ciò che esiste. La realtà, nella sua misteriosa irriducibilità e complessità, è portatrice di un senso dell'esistenza con le sue luci e le sue ombre. È questo che fa dire all'apostolo Paolo: «Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (Rm 8,28). E Sant'Agostino aggiunge: «anche quello che viene chiamato male (etiam illud quod malum dicitur)». In questa prospettiva totale, la fede dà significato ad ogni evento lieto o triste.

Lungi da noi allora il pensare che credere significhi trovare facili soluzioni consolatorie. La fede che ci ha insegnato Cristo è invece quella che vediamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta "ad occhi aperti" quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità.

L'accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole (cfr 1 Cor 1,27), è «padre degli orfani e difensore delle vedove» (Sal 68,6) e comanda di amare lo straniero. Voglio immaginare che dagli atteggiamenti di Giuseppe Gesù abbia preso lo spunto per la parabola del figlio prodigo e del padre misericordioso (cfr Lc 15,11-32).

5. Padre dal coraggio creativo

Se la prima tappa di ogni vera guarigione interiore è accogliere la propria storia, ossia fare spazio dentro noi stessi anche a ciò che non abbiamo scelto nella nostra vita, serve però aggiungere un'altra caratteristica importante: il coraggio creativo. Esso emerge soprattutto quando si incontrano difficoltà. Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere.

Molte volte, leggendo i "Vangeli dell'infanzia", ci viene da domandarci perché Dio non sia intervenuto in maniera diretta e chiara. Ma Dio interviene per mezzo di eventi e persone. Giuseppe è l'uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della redenzione. Egli è il vero "miracolo" con cui Dio salva il Bambino e sua madre. Il Cielo interviene fidandosi del coraggio creativo di quest'uomo, che giungendo a Betlemme e non trovando un alloggio dove Maria possa partorire, sistema una stalla e la riassetta, affinché diventi quanto più possibile un 7 luogo accogliente per il Figlio di Dio che viene nel mondo (cfr Lc 2,6-7). Davanti all'incombente pericolo di Erode, che vuole uccidere il Bambino, ancora una volta in sogno Giuseppe viene allertato per difendere il Bambino, e nel cuore della notte organizza la fuga in Egitto (cfr Mt 2,13- 14).

A una lettura superficiale di questi racconti, si ha sempre l'impressione che il mondo sia in balia dei forti e dei potenti, ma la "buona notizia" del Vangelo sta nel far vedere come, nonostante la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni, Dio trovi sempre il modo per realizzare il suo piano di salvezza. Anche la nostra vita a volte sembra in balia dei poteri forti, ma il Vangelo ci dice che ciò che conta, Dio riesce sempre a salvarlo, a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo del carpentiere di Nazaret, il quale sa trasformare un problema in un'opportunità antepoendo sempre la fiducia nella Provvidenza.

Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare.

Si tratta dello stesso coraggio creativo dimostrato dagli amici del paralitico che, per presentarlo a Gesù, lo calarono giù dal tetto (cfr Lc 5,17-26). La difficoltà non fermò l'audacia e l'ostinazione di quegli amici. Essi erano convinti che Gesù poteva guarire il malato e «non trovando da qual parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: "Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati"» (vv. 19-20). Gesù riconosce la fede creativa con cui quegli uomini cercano di portargli il loro amico malato.

Il Vangelo non dà informazioni riguardo al tempo in cui Maria e Giuseppe e il Bambino rimasero in Egitto. Certamente però avranno dovuto mangiare, trovare una casa, un lavoro. Non ci vuole molta immaginazione per colmare il silenzio del Vangelo a questo proposito. La santa Famiglia dovette affrontare problemi concreti come tutte le altre famiglie, come molti nostri fratelli migranti che ancora oggi rischiano la vita costretti dalle sventure e dalla fame. In questo senso, credo che San Giuseppe sia davvero uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell'odio, della persecuzione e della miseria.

Alla fine di ogni vicenda che vede Giuseppe come protagonista, il Vangelo annota che egli si alza, prende con sé il Bambino e sua madre, e fa ciò che Dio gli ha ordinato (cfr Mt 1,24; 2,14.21). In effetti, Gesù e Maria sua Madre sono il tesoro più prezioso della nostra fede.

Nel piano della salvezza non si può separare il Figlio dalla Madre, da colei che «avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce».

Dobbiamo sempre domandarci se stiamo proteggendo con tutte le nostre forze Gesù e Maria, che misteriosamente sono affidati alla nostra responsabilità, alla nostra cura, alla nostra custodia. Il Figlio dell'Onnipotente viene nel mondo assumendo una condizione di grande debolezza. Si fa bisognoso di Giuseppe per essere difeso, protetto, accudito, cresciuto. Dio si

fida di quest'uomo, così come fa Maria, che in Giuseppe trova colui che non solo vuole salvarle la vita, ma che provvederà sempre a lei e al Bambino. In questo senso San Giuseppe non può non essere il Custode della Chiesa, perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria. Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere il Bambino e sua madre, e anche noi amando la Chiesa continuiamo ad amare il Bambino e sua madre.

Questo Bambino è Colui che dirà: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Così ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono "il Bambino" che Giuseppe continua a custodire. Ecco perché San Giuseppe è invocato come protettore dei miseri, dei bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi. Ed ecco perché la Chiesa non può non amare innanzitutto gli ultimi, perché Gesù ha posto in essi una preferenza, una sua personale identificazione. Da Giuseppe dobbiamo imparare la medesima cura e responsabilità: amare il Bambino e sua madre; amare i Sacramenti e la carità; amare la Chiesa e i poveri. Ognuna di queste realtà è sempre il Bambino e sua madre.

6. Padre lavoratore

Un aspetto che caratterizza San Giuseppe e che è stato posto in evidenza sin dai tempi della prima Enciclica sociale, la *Rerum novarum* di Leone XIII, è il suo rapporto con il lavoro. San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro.

In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge talora livelli impressionanti, anche in quelle nazioni dove per decenni si è vissuto un certo benessere, è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che dà dignità e di cui il nostro Santo è esemplare patrono.

Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia. Una famiglia dove mancasse il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento. Come potremmo parlare della dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento?

La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda. La crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova "normalità", in cui nessuno sia escluso. Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare. La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!

7. Padre nell'ombra

Lo scrittore polacco Jan Dobraczyński, nel suo libro *L'ombra del Padre*, ha narrato in forma di romanzo la vita di San Giuseppe. Con la suggestiva immagine dell'ombra definisce la figura di Giuseppe, che nei confronti di Gesù è l'ombra sulla terra del Padre Celeste: lo custodisce, lo

protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi. Pensiamo a ciò che Mosè ricorda a Israele: «Nel deserto [...] hai visto come il Signore, tuo Dio, ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino» (Dt 1,31). Così Giuseppe ha esercitato la paternità per tutta la sua vita.

Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti.

Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri. È sempre attuale l'ammonizione rivolta da San Paolo ai Corinzi: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri» (1 Cor 4,15); e ogni sacerdote o vescovo dovrebbe poter aggiungere come l'Apostolo: «Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo» (ibid.). E ai Galati dice: «Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!» (4,19).

Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di "castissimo". Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù.

La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione.

La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso "inutile", quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «Non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (Mt 23,9).

Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma "segno" che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell'unico Padre celeste, che «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45); e ombra che segue il Figlio.

«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre» (Mt 2,13), dice Dio a San Giuseppe.

Lo scopo di questa Lettera Apostolica è quello di accrescere l'amore verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio.

Infatti, la specifica missione dei Santi è non solo quella di concedere miracoli e grazie, ma di intercedere per noi davanti a Dio, come fecero Abramo[26] e Mosè,[27] come fa Gesù, «unico mediatore» (1 Tm 2,5), che presso Dio Padre è il nostro «avvocato» (1 Gv 2,1), «sempre vivo per intercedere in [nostro] favore» (Eb 7,25; cfr Rm 8,34).

I Santi aiutano tutti i fedeli «a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato». La loro vita è una prova concreta che è possibile vivere il Vangelo.

Gesù ha detto: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29), ed essi a loro volta sono esempi di vita da imitare. San Paolo ha esplicitamente esortato: «Diventate miei imitatori!» (1 Cor 4,16). San Giuseppe lo dice attraverso il suo eloquente silenzio.

Davanti all'esempio di tanti Santi e di tante Sante, Sant'Agostino si chiese: «Ciò che questi e queste hanno potuto fare, tu non lo potrai?». E così approdò alla conversione definitiva esclamando: «Tardi ti ho amato, o Bellezza tanto antica e tanto nuova!».

Non resta che implorare da San Giuseppe la grazia delle grazie: la nostra conversione.

A lui rivolgiamo la nostra preghiera:

*Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.*

*A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.*

*O Beato Giuseppe,
mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male. Amen.*

Roma, presso San Giovanni in Laterano,
8 dicembre, Solennità dell'Immacolata
Concezione della B.V. Maria, dell'anno 2020,
ottavo del mio pontificato.

Francesco



San Giuseppe - chiesa di Rif (Agordo)

CAMMINANDO VERSO TE

Alzo gli occhi verso i monti
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore
egli ha fatto cielo e terra.
Sarà Lui che ti accompagnerà:
il tuo piede non vacillerà
Il Signore ti custodirà
e sarà con te per sempre

*Nel tuo amore respiriamo libertà
si va verso il sole camminando verso te*

Se andando noi saremo stanchi
sarà lui che ci rinfiancherà
e anche quando fossimo perduti
lui verrebbe in cerca di noi
Ma chi sarà colui che scalerà
la montagna dove sta il Signore?
Sarà chi perdonerà
e diffonderà misericordia

*Nel tuo amore respiriamo libertà
si va verso il sole camminando verso te*

La vita sarà sempre vuota
come un'ombra senza età,
dove non risuona la tua voce
il sentiero è senza via.
Siamo soli dentro una città
come prigionieri senza fiato;
siamo persi come chi non sa
dove mai sarà la nostra meta

*Nel tuo amore respiriamo libertà
si va verso il sole camminando verso te*

E' giunta l'ora di partire
mettiti sulla via
Quante cose da lasciare indietro
anche la malinconia.
E se la luce mancherà
scoprirai di avere in dote un lume
e anche dentro l'oscurità
la via giusta per te potrai vedere

*Nel tuo amore respiriamo libertà
si va verso il sole camminando verso te
Basta solo andare e credere che ci sarai
e trabocca il cuore quando sei vicino a noi*

GRANDI COSE (inizio)

*Grandi cose ha fatto il Signore per noi
ha fatto germogliare i fiori tra le rocce
Grandi cose ha fatto il Signore per noi
ci ha riportati liberi alla nostra terra
Ed ora possiamo cantare possiamo gridare
l'amore che Dio ha versato su noi*

Tu che sai strappare dalla morte
hai sollevato il nostro viso dalla polvere
Tu che hai sentito il nostro pianto
nel nostro cuore hai messo un seme
di felicità.

ECCO QUEL CHE ABBIAMO (offertorio)

**Ecco quel che abbiamo nulla ci
appartiene ormai
ecco i frutti della terra che tu
moltiplicherai.**

**Ecco queste mani, puoi usarle se lo vuoi
per dividere nel mondo il pane che tu hai
dato a noi**

Solo una goccia hai messo fra le mani mie
solo una goccia che tu ora chiedi a me, una
goccia che, in mano a Te, una pioggia
diventerà e la terra feconderà.

Le nostre gocce, pioggia fra le mani tue,
saranno linfa di una nuova civiltà e la terra
preparerà la festa del pane che ogni uomo
condividerà.

Sulle strade, il vento da lontano porterà il
profumo del frumento, che tutti avvolgerà. E
sarà l'amore che il raccolto spartirà e il
miracolo del pane in terra si ripeterà.

DOVE TROVEREMO TUTTO IL PANE (comunione)

***Dove troveremo tutto il pane,
per sfamare tanta gente?
Dove troveremo tutto il pane,
se non abbiamo niente?***

Io possiedo solo cinque pani
io possiedo solo due pesci,
io possiedo un soldo soltanto
io non possiedo niente!

Io so suonare la chitarra,
io so dipingere e fare poesie,
io so scrivere e penso molto,
io non so fare niente!

Dio ci ha dato tutto il pane
per sfamare tanta gente
Dio ci ha dato tutto il pane
anche se non abbiamo niente,
anche se non abbiamo niente.

L'UNICO MAESTRO (comunione)

Le mie mani, con le tue, possono fare meraviglie.
Possono stringere, perdonare e costruire cattedrali.
Possono dare da mangiare e far fiorire una preghiera.

**Perché Tu, solo Tu,
solo Tu sei il mio Maestro, e insegnami
ad amare come hai fatto Tu con me.
Se lo vuoi, io lo grido a tutto il mondo
che Tu sei, l'unico Maestro sei per me.**

Questi piedi, con i tuoi, possono fare strade nuove,
possono correre, riposare, sentirsi a casa in questo mondo.
Possono mettere radici e passo passo camminare.

Questi occhi, con i tuoi, potranno vedere meraviglie,
potranno piangere, luccicare, guardare oltre ogni frontiera.
Potranno amarti più di ieri, se sanno insieme a Te sognare.

Tu sei il corpo, noi le membra: diciamo un'unica preghiera.
Tu sei il Maestro, noi testimoni della parola del Vangelo.
Possiamo vivere felici in questa Chiesa che rinasce.

AVE MARIA (fine)

*Ave Maria, Ave
Ave Maria, Ave
Donna dell'attesa e madre di speranza,
ora pro nobis
Donna del sorriso e madre del silenzio,
ora pro nobis
Donna di frontiera e madre dell'ardore,
ora pro nobis
Donna del riposo e madre del sentiero,
ora pro nobis*

*Ave Maria, Ave
Ave Maria, Ave*

*Donna del deserto e madre del respiro,
ora pro nobis
Donna della sera e madre del ricordo,
ora pro nobis
Donna del presente e madre del ritorno,
ora pro nobis
Donna della terra e madre dell'amore,
ora pro nobis*

*Ave Maria, Ave
Ave Maria, Ave*

DANZA LA VITA (fine)

Canta con la voce e con il cuore,
con la bocca e con la vita,
canta senza stonature,
la verità...del cuore

Canta come cantano i viandanti
Canta come cantano i viandanti
Non solo per riempire il tempo
Non solo per riempire il tempo
Ma per sostenere lo sforzo
Ma per sostenere lo sforzo
Canta e cammina
Canta e cammina

Se poi, credi non possa bastare,
segui il tempo, stai pronto e

**Danza la vita, al ritmo dello Spirito
Danza, danza al ritmo che c'e' in te
Oh Spirito che riempi i nostri cuori
Danza assieme a noi.**

Cammina sulle orme del Signore,
non solo con i piedi

ma usa soprattutto il cuore.
Ama...chi è con te.

Cammina con lo zaino sulle spalle
Cammina con lo zaino sulle spalle

La fatica aiuta a crescere
La fatica aiuta a crescere

Nella condivisione
Nella condivisione

Canta e cammina
Canta e cammina

Se poi, credi non possa bastare
seguì il tempo, stai pronto e

Danza la vita, al ritmo dello Spirito
Danza, danza al ritmo che c'è in te
Oh Spirito che riempi i nostri cuori
Danza assieme a noi.

IL CORAGGIO NEI PIEDI

Come Giuseppe, che era solo un falegname
E non era mica certo e prendendola per
mano
Disse sì alla sua Maria e l'amò fino alla fine
Ecco un po' così vorrei

Come Maria, che era libera di andare
È rimasta nel silenzio e ha abbracciato la
sua storia
Disse sì al suo bambino e l'amo fino alla fine
Ecco un po' così vorrei

In piedi nei piedi il coraggio che ho
Che mi porti lontano per sentire vicino
E metto i miei piedi nella vita che c'è
Lì dove mi chiedi i miei piedi con te
Lì dove mi chiedi in piedi per te

Come Francesco che ha lasciato la sua
casa,
E non era mica certo e ha abbracciato la
sua croce
Come fosse la sua donna e l'amò fino alla
fine
Ecco un po' così vorrei

Come Sophie, che non si è fatta spaventare
Dall'orrore della morte è rimasta dritta in
piedi

Con la Rosa Bianca in mano e l'amò fino
alla fine
Ecco un po' così vorrei

In piedi nei piedi il coraggio che ho
Che mi porti lontano per sentire vicino
E metto i miei piedi nella vita che c'è
Lì dove mi chiedi i miei piedi con te
Lì dove mi chiedi in piedi per te

Come Peppino, che ha deciso di parlare
E di sciogliere catene e di mettersi a contare
Uno ad uno i cento passi e contò fino alla
fine
Ecco un po' così vorrei

E come me, un po' fragile, un po' forte
Ma non credo nella sorte, credo in te e non
ho paura
Credo in ogni tua creatura e lo chiedo anche
ai miei piedi
Di essere lì dove tu sei

In piedi nei piedi il coraggio che ho
Che mi porti lontano per sentire vicino
E metto i miei piedi nella vita che c'è
Lì dove mi chiedi i miei piedi con te

Lì dove mi chiedi
In piedi nei piedi il coraggio che ho
Che mi porti lontano per sentire vicino
E metto i miei piedi nella vita che c'è
Lì dove mi chiedi i miei piedi con te
Lì dove mi chiedi

In piedi nei piedi il coraggio che ho
Che mi porti lontano per sentire vicino
E metto i miei piedi nella vita che c'è
Lì dove mi chiedi i miei piedi con te

Lì dove mi chiedi
In piedi nei piedi il coraggio che ho
Che mi porti lontano per sentire vicino
E metto i miei piedi nella vita che c'è
Lì dove mi chiedi i miei piedi con te

Lì dove mi chiedi
In piedi nei piedi il coraggio che ho
Che mi porti lontano per sentire vicino
E metto i miei piedi nella vita che c'è
Lì dove mi chiedi



CHIESE DEDICATE A SAN GIUSEPPE nella Diocesi di Belluno-Feltre

Chiese parrocchiali:

Chies d'Alpago, Col di Cugnan, Feltre
(San Giuseppe lavoratore al Boscariz).

Chiese minori:

Andrich (Vallada), Belvedere (San Vito di Cadore), Borgo Prà (San Giovanni Bosco a Belluno), Brusadaz (Fusine), Cimitero (Santa Giustina Bellunese), Digonera (Pieve di Livinallongo), Domegge, Fant (Meano), Guarnieri (Tomo), Piai (Visome), Rif (Agordo), Tassei (Visome), Villabruna.

Sempervivum dolomiticum

simbolo del

Parco Naturale Dolomiti d'Ampezzo

Link per approfondimenti:



<https://www.dolomitiparco.com/index.php>



https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap_20201208_patris-corde.html



<https://www.camminodolomiti.it/>